

I pani e il Pane

La prodigiosa moltiplicazione dei pani per i cinquemila uomini nel deserto è riportata da tutti gli evangelisti senza eccezione, indubbiamente per la sua importanza nella catechesi su Cristo, la sua identità divina e la Chiesa da lui istituita. Matteo colloca l'episodio subito dopo la morte del Battista, descritta nel quadro miserabile della corte di Erode e della sua concubina adultera, Erodiade. Gesù avverte qui un preannuncio della sua propria morte e sente il bisogno di ritirarsi in solitudine, nel deserto, per stare davanti al Padre e offrirsi al suo disegno di salvezza, così misterioso per gli uomini. E quando le folle lo raggiungono anche là, egli ne sente compassione e offre loro un segno: i cinque pani che saziano cinquemila uomini. Possono così vedere in lui il Creatore onnipotente, lo stesso che li aveva sfamati con la manna nel deserto, il Messia annunciato dai Profeti, con i suoi doni sovrabbondanti. Colui che sazia cinquemila uomini con cinque pani non può che essere il Dio che ha creato il mondo con la sua sola parola. E il miracolo del pane preannuncia un altro, più grande miracolo: l'Eucaristia. Nell'ultima cena, con la sua sola parola, Gesù fa del pane il suo corpo offerto in sacrificio per noi e per la nostra salvezza.

L'Eucaristia e la Chiesa

“Senti compassione per loro”, dice l'evangelista e con queste parole rivela da dove scaturisce l'Eucaristia: essa è il sacramento della compassione di Gesù per noi. Quella compassione che egli sentiva quando vedeva le folle seguirlo, stanche e sfinite perché “pecore senza pastore”, e pregava il Padre di mandare nuovi “operai” a lavorare per il suo regno. L'Eucaristia sarà il vero pane che fa vivere gli uomini, il pane distribuito dagli apostoli non a cinquemila ma a tutta l'umanità, in ogni tempo e senza mai esaurirsi. Nella catechesi ai neofiti, questo era senza dubbio il principale e più arduo mistero della fede che avevano abbracciata. Comprende il mistero della morte redentrice e della vita da essa sgorgata per la salvezza del mondo; insieme a questo, insegnava quale fosse il ministero affidato agli apostoli e alla Chiesa. Così, “dalla stessa compassione per la miseria umana e per la nostra condizione di disorientamento esistenziale e di debolezza, è arrivato a noi il dono inestimabile della Chiesa” (G. Biffi). L'Eucaristia e la Chiesa si richiamano infatti l'una con l'altra e, insieme, si trovano raffigurate nella mirabile moltiplicazione dei pani, donati di Cristo e distribuiti alle folle dagli apostoli.

Un riposo vero

Il bisogno della solitudine e del silenzio, per stare in ascolto e con semplicità davanti a Dio, è il nostro vero riposo, il più necessario in questo tempo, che per molti è di vacanza. Come per Gesù, il silenzio è sentirsi umanamente piccoli e inadeguati a entrare nel suo disegno di salvezza, eppure attratti da lui a conoscerlo e desiderosi di esserne i collaboratori. Staccare per un po' dagli impegni soliti e dal frastuono dei mille messaggi che ogni giorno ci raggiungono è a volte un autentico atto di coraggio ed esige decisione. Già un uomo molto attivo e di buon senso come Sant'Ambrogio raccomandava alla sorella: “Se vuoi fare una cosa a lungo, ogni tanto smetti di farla”.

Nel Vangelo troviamo infine quell'ordine dato da Gesù agli apostoli: “Date loro voi stessi da mangiare”. In questo essi sono associati a quel Signore che le folle non lasciavano ritirarsi nel deserto e rincorrevano dovunque andasse, venendo esaudite. Non possono quindi smettere di amministrare questo cibo: preparare la parola del giorno per la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, dedicarsi con più tempo alle buone letture e alla conversazione con i fratelli che ci troviamo accanto; pregare, essere pronti a ogni opera di carità che si presenti: per queste cose nessuno può andare in vacanza ed esse sono, in fondo, il nostro più autentico riposo.

don Giorgio Maschio